

Presentazione

Questa raccolta di scritti si inserisce in quel filone di volumi monografici che *l'Uomo* intende vieppiù potenziare in futuro. L'idea che la ha informata era di raccogliere una serie di saggi incentrati sulle "forme" con cui il comparatico si esprime in Italia. È sorprendente infatti come, nonostante l'enorme mole di lavori analitico-descrittivi e teorici prodotti nell'ultimo ventennio sul tema della parentela spirituale, sia esiguo il numero di quelli che fanno riferimento all'Italia che per la cristianità "di antica data", per la collocazione mediterranea caratterizzata da una molteplicità di varianti regionali e locali, per la persistenza a oggi di sacche rurali "arcaiche" e al contempo per l'abbrivo in certe aree troppo accelerato del processo di trasformazione al modello capitalistico moderno, avrebbe dovuto al contrario rappresentare un terreno privilegiato di indagine.

Ma se ciò è già sorprendente per quanto attiene gli studiosi stranieri, tesi alla ricerca di luoghi e situazioni nuovi con i quali arricchire la casistica e vagliare ipotesi interpretative, lo è ancor più se si prende in esame la produzione nazionale. Qui sono mancati non soltanto studi scientifici, di carattere strettamente etnologico, sull'argomento, ma anche quegli utili contributi "paesani" all'informazione da parte di cultori di storia patria, di cui l'Italia abbonda in altri settori, restando le notazioni per lo più sporadiche, marginali, povere di contenuto informativo.

Gli studiosi che hanno accettato di collaborare alla costruzione del volume hanno avuto piena libertà di scegliere, secondo i propri gusti ed interessi, argomenti e taglio dei loro lavori; ciò naturalmente all'interno dei confini, programmaticamente stabiliti, della tematica suggerita. Questa deve però essere in certo qual senso apparsa troppo angusta se, pur non tradendo alcuno di essi lo schema di fondo proposto, quasi tutti hanno sentito la necessità di approfittare della libertà concessa per ampliarne gli orizzonti. Il risultato è stato forse una certa dispersione, rivelatasi però interessante per l'esplorazione delle connessioni e delle possibilità fun-

zionali dell'istituzione del comparatico in Italia in settori e ambiti socio-culturali diversi.

Ciò emerge chiaramente nel saggio di Fortunata Piselli che analizza l'uso che di esso viene oggi fatto in una comunità calabrese nel settore delle relazioni squisitamente politiche, e delle differenze che quest'uso determina nella struttura dell'istituzione rispetto a quando sia in altro modo indirizzato: ad esempio, mettendo «costantemente in discussione il principio della piena e totale rispondenza agli obblighi previsti dalla parentela rituale», senza che ciò però rappresenti una riduzione delle possibilità operative, anzi costituendo proprio la continua modificazione e ricostruzione delle modalità del rapporto il suo tratto operativo essenziale. Le forme che il comparatico politico assume non sono «meccanicamente predeterminate, ma si creano statisticamente, attraverso le azioni adeguate». Esso rappresenta inoltre un tipo di vincolo che si connota – rispetto al rapporto stabile e duraturo, assolutamente verticale, esistente in passato tra contadino/cliente e patrono – per una sua simmetria, o per lo meno per un suo tipo di strumentalità che fa sì che «i favori concessi in cambio di appoggio politico sono continuamente pretesi e continuamente devono essere soddisfatti».

Articolazione, quella simmetrica, sulla quale insiste anche Patrizia Resta, che la considera caratteristica del “comparatico moderno”, su cui si soffermano le sue riflessioni. Questo si distinguerebbe così per la contrazione delle scelte verticali e esocomunitarie in genere e, nello spazio più ristretto in cui viene pertanto oggi a muoversi, avrebbe assunto quale principale funzione il rinsaldamento dei legami amichevoli già esistenti a livello orizzontale, in particolare ridefinendo quelli parentali in termini di amicizia. Il legame verticale, “accorciandosi”, cioè non più dirigendosi per le mutate condizioni socio-economiche a un lontano vertice irraggiungibile costretto dalla eccezionale posizione gerarchica a prestazioni consone al proprio livello, ma «appiattendosi a ridosso dei ceti medio-alti», consente a questi comportamenti e evasioni, prima impensabili, degli obblighi del proprio ruolo di superiori mettendo in crisi il vecchio modello asimmetrico.

Con il saggio di Berardino Palumbo ci troviamo confrontati invece con una situazione in cui il comparatico assume la sua vera e piena dimensione sociale soltanto quando si estende al di là del “triangolo spirituale”, al cui interno i legami instaurati tra le parti hanno carattere eminentemente rituale e natura simbolica. Ma se da un lato, a differenza di quanto risulta a Piselli e Resta dalle

analisi delle comunità da loro prese in esame, la parentela spirituale mostra in questo caso la tendenza al mantenimento di forme e di modelli comportamentali definibili come "tradizionali", dall'altro lato Palumbo riconosce che essa possiede anche la capacità di dilatarsi o contrarsi e assumere eventualmente aspetti diversi in relazione all'intensità degli interessi strumentali attingendo allo stock (se così possiamo chiamarlo) di modelli «logico-comportamentali» messo a disposizione dalla cultura locale. La ricerca etnografica, condotta in modo esemplare, offre un insieme di dati la cui qualità e ricchezza consentono ampie riflessioni teoriche sugli aspetti simbolici e le articolazioni strutturali e funzionali dell'istituzione.

Nel saggio di Roy e Maria G. Miller il problema delle variazioni diacroniche subite dall'istituzione viene riproposto, ma incentrato sulle sole logiche che sottendono i criteri di scelta dei padrini in una comunità paesana lucana. Gli autori mettono a confronto le soluzioni selettive odierne con quelle del passato partendo però dall'assunto che ciò possa dare frutti sul piano analitico solo quando venga sempre tenuto presente il contesto totale (sistema socio-culturale e condizioni di vita) in cui esse hanno avuto occasione di affermarsi. Due nella fattispecie sono gli elementi su cui appuntano la loro attenzione: il primo è lo slittamento da un solo sponsor (donna) a due (maschio e femmina); il secondo, corollario al primo, è la persistenza della scelta di donne, accompagnata dall'affermarsi di scelte maschili. L'acuta analisi, da cui emerge l'interessante dato della orizzontalità che contraddistingue la selezione di femmine e della verticalità di quella diretta a maschi (certamente non ristretto alla sola comunità da loro indagata, ma finora non preso in considerazione da altri studiosi), giunge alla conclusione che la modificazione è legata all'intrecciarsi dei criteri morali che l'ideologia tradizionale suggerisce con i profondi cambiamenti avutisi in anni recenti nella struttura sociale e in specie economica del paese.

Diversa la coloritura del lavoro di Salvatore D'Onofrio, nel quale il corredo di dati che il modello siciliano nelle sue varianti fornisce viene passo passo esaminato nelle sue implicazioni teoriche generali prendendo come punto nodale della discussione le regole selettive che presentano un interessante gioco incrociato di equilibri tra gruppo agnatico paterno e materno in combinazione con l'imposizione del nome e del soprannome. Il risultato sono due tipi di selezione che D'Onofrio chiama rispettivamente "bilineare incrociata" e "bilineare alternata", in sintonia con altri am-

bienti mediterranei. Ma obiettivo centrale del lavoro – come il titolo ci indica – sono le proibizioni sessuali tra individui coinvolti nel rapporto rituale che fanno da scudo alla “amichevolezza” su cui si fonda l’istituzione del comparatico: un incesto del terzo tipo, così lo chiama l’A., che rappresenta però solo una faccia dell’“intimità istituzionalizzata” che la relazione impone, essendo l’altra la possibilità di atteggiamenti raffrontabili con quelli conosciuti come “parentela di scherzo”. Da qui l’idea che attraverso il comparatico si costituisca un vero e proprio “atomo di parentela spirituale” in cui le relazioni tra le componenti – alcune di segno positivo, altre di segno negativo – debbono essere vagliate con un’analisi strutturale *à la mode* di Lévi-Strauss.

Giuliana Sellan è l’unico tra i contributori a sviluppare la sua indagine nell’Italia settentrionale, tra i Mòcheni del Trentino, caratterizzati da una cultura montanara di stampo tedesco arcaico. Anche qui però, nonostante il differente orizzonte culturale in cui il gruppo si colloca, istanze di ordine funzionale relative sia al mantenimento della solidità dei vincoli parentali all’interno del gruppo bilaterale, sia al rafforzamento dei legami amichevoli di affinità tra parentado paterno e materno, conducono nella prassi selettiva dei padrini a soluzioni analoghe a quelle viste in precedenza per comunità tradizionali del Mezzogiorno: troviamo così combinazioni di sponsore dei due lati e la scelta dei nonni come padrini dei primogeniti. Manca invece l’uso politico della trasmissione del nome dei padrini, meno che nel caso siano i nonni, rilevando però la Sellan che ciò avviene allora per ragioni di parentela e non di comparatico, essendo i nonni gli unici padrini a non essere chiamati con l’allocutivo specifico, ma con quello relativo al loro status parentale. Peculiari sono invece l’interessante “esaltazione” dell’integrazione del gruppo parentale attraverso la “discesa” a parenti della prima generazione ascendente nelle scelte pertinenti i cadetti; la strategia della selezione, in occasione di padrinnaggi di cresima, di zii non coniugati viventi nello stesso *hof*, volta a lenire le tensioni in esso esistenti; infine l’importanza del tutto inconsueta attribuita ai padrini di cresima rispetto a quelli di battesimo, che trova probabilmente la sua spiegazione ancora nella privilegiata dimensione della solidarietà del gruppo domestico.

In conclusione, mi sembra che i saggi presentati – che certo non possono, né d’altra parte intendevano concludere, l’analisi delle forme del comparatico italiano che costituiva l’obiettivo editoriale – aiutino a comprenderlo sia nei suoi aspetti tradizionali sia nei suoi aspetti nuovi, legati al processo di modernizzazione acce-

lerata che ha investito nell'ultimo quarantennio il mondo rurale in cui radicava l'istituzione nelle sue forme meno profanizzate; e che questa messa a fuoco abbia un suo notevole valore euristico, di stimolo a ricerche aventi quale oggetto il trascurato ambito nazionale.

Italo Signorini